

Di nuovo in manette il direttore generale dei Beni culturali. Il ministro Ronchey lo difende

Sisinni arrestato per villa Blanc

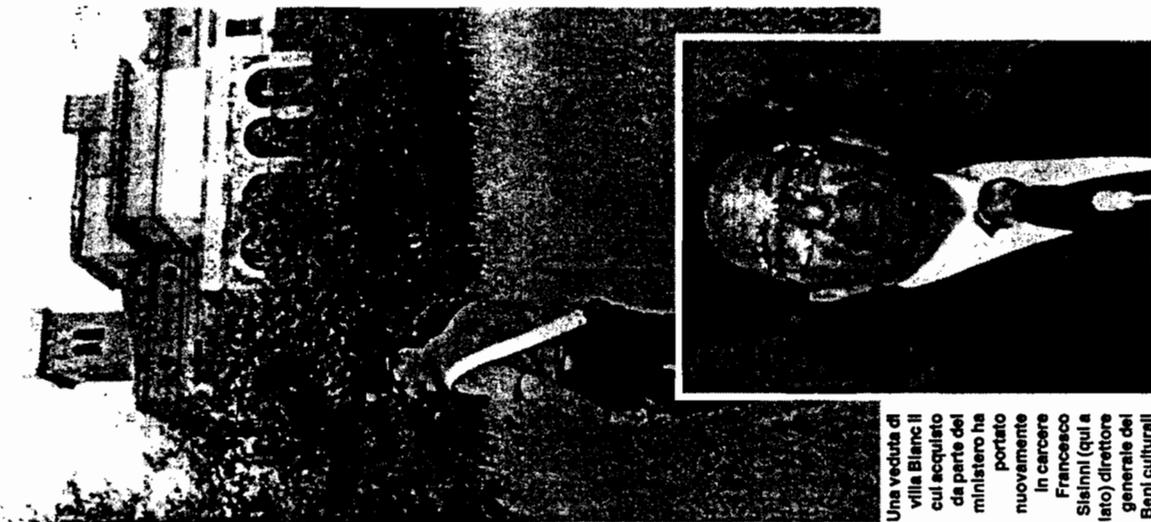
Lo Stato la pagò 27 miliardi, per i giudici è troppo

«L'operazione per l'acquisto di Villa Blanc mi ha visto completamente estraneo. Ho compiuto solo atti nell'interesse dello Stato».

Il sogno però aveva tempi serrati. Entro il 22 agosto il Parlamento avrebbe dovuto convertire il decreto relativo all'"esercizio di prelazione", già una volta reiterato. Altrimenti, Villa Blanc sarebbe tornata alle grinfie dei privati che ne avrebbero forse "fatto poltiglia". Le società, fermate sul punto di concludere la compravendita, sono la "Sogense" (venditrice) e la "Lases", una società vicina al costruttore Eugenio Pulcini legato al dc Vittorio Sbardella (plurinquisito) e già indagato sugli appalti dell'università "La Sapienza".

Lo Stato si è inserito in somma in un contratto già sospeso, adeguandosi al prezzo pattuito. Ecco perché Ronchey non si dà pace: «Dinnanzi ad una compravendita notificata - ricorda - o il diritto di prelazione si esercita oppure no, ma non è legittimo ricattare il prezzo». Secondo i Verdi l'unico scopo dell'operazione era far lievitare il valore di mercato per un bene pieno di vincoli e intanto la valutazione della Secit (12 miliardi) rimette tutto in ballo. Infatti può essere diversa la lettura di Villa Blanc: insomma una cosa è il prezzo di mercato, più o meno modesto, e tutt'altra cosa è il valore culturale: «Varrebbe già 50 miliardi. Un prezzo molto inferiore a quello delle aree adiacenti». Parla l'architetto Scoppola, membro del "pool" di tecnici nominati dal ministro delle Finanze Gallo per dirimere il conflitto tra Ute e Secit. «Ritengo che la cifra di 27 miliardi sia vantaggiosa per lo Stato» ha concluso Scoppola. Speriamo non sia troppo tardi.

Michela Mastrodonato



Una veduta di villa Blanc il cui acquisto da parte del ministero ha portato nuovamente Francesco Sisinni (qui a lato) direttore generale dei Beni culturali

lazzo Barberini che da anni attende di dare il giusto respiro alla Galleria nazionale d'arte antica oggi circondata da militari.

Certo, il complesso architettonico di via Nomentana avrebbe avuto bisogno di importanti lavori di restauro, ma a questo avrebbe gentilmente pensato il bilancio militare, mentre i 27 miliardi dell'acquisto (una volta stabilito il diritto di prelazione dello Stato) tramite un apposito decreto (legge) li avrebbe sborsati il ministero delle Finanze. A decidere tutto il piano fu una riunione interministeriale dello scorso ottobre a palazzo Chigi che si tenne in assenza del direttore dei Beni culturali Sisinni che infatti si difende:

Il ministro Ronchey incredulo: «Il parere sul prezzo l'aveva dato, con due pareri conformi, l'Ufficio tecnico erariale. A questo punto è difficile poter governare»

ROMA - Dormiva Francesco Sisinni, anche perché era l'alba, quando i carabinieri hanno bussato alla sua casa di Maratea con l'ordine di arresto del direttore Generale dei Beni culturali, già arrestato in luglio per contributi sospetti relativi al restauro del "Palazzo del principe" di S. Nicola Arcella. Oggi l'accusa è di peculato e falso. Siavolta la rete in cui Sisinni è rimasto incagliato è quella dell'"odissea romana targata Villa Blanc: il mirabile complesso liberty al centro di una diatriba burocratico-imprenditoriale.

La sostanza degli avvisi di garanzia partoriti da Villa Blanc sta tutta nella valutazione dell'"immobile": un gioiello di architettura tardotocentesca che lo Stato era sul punto di acquistare. Con gran tempismo infatti il ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey era riuscito a far valere un diritto pubblico di prelazione, interrompendo le trattative di una compravendita tra privati che attribuiva alla magnifica Villa Blanc il valore di 25 miliardi e 300 milioni (più 4 miliardi di Iva). Un prezzo congruo, secondo l'Ufficio Tecnico Erariale che ha fatto due rilievi, ma "gonfiato" secondo il Secit (il Servizio centrale ispettori tributari). «Se non ci si può fidare di due conformi pareri di congruità del prezzo trasmessi dall'Ute è difficile pensare di poter governare» ha detto delo solo il ministro dei Beni culturali Ronchey. Eppure il

IL GIOIELLO

Un fiore del genio liberty tra palme e piante secolari

ROMA - Villa Blanc, il complesso sigillato e sequestrato dai giudici Giordano, sorge lungo la via Nomentana. Un gioiello di architettura liberty edificato alla fine dell'800 dal ministro Alfredo Blanc che affidò il progetto all'architetto Giacomo Boni. Il parco di quattro ettari in cui è immersa contiene piante secolari di notevole pregio botanico e una serra protetta da vetrate chiamata "giardino d'inverno". La struttura vera e propria è invece formata da un preziosissimo edificio principale affiancato da una torre da sette fabbricati minori, un totale di 26 mila e 700 metri cubi compresi secondo i magnifici criteri stilistici dell'epoca: vetrate intarsiata da disegni policromi, ballatoi interni, arcate che aprono a giorno su un giardino di palme. Nonostante il degrado avvincente cui Villa Blanc è ridotta, resta il pregio dei materiali usati per la sua costruzione e l'estrema raffinatezza della linea architettonica. Anche molti reperti archeologici attendono di essere recuperati e catalogati da un progetto globale di ristrutturazione. Secondo i piani del ministro Ronchey, che a Villa Blanc vorrebbe insediare il Circolo ufficiali, oggi stanziato a palazzo Barberini, l'onere finanziario del restauro toccherebbe al ministero della Difesa, che l'ottobre scorso accettò la proposta Ronchey.

Nel corso del tempo, comunque, la Villa ha rischiato grosso. Nel 1972, prima di passare alla "Lases srl" (l'amministratrice unica Mariella D'Allesio è stata arrestata), Villa Blanc passò di sfuggita nel mirino di una società tedesca che aveva offerto 15 milioni di marchi per demolirla e ricostruire.

M. M.

Il tribunale dei ministri sull'ex responsabile dei Beni Culturali

Villa Blanc, si archivia

Respinte le accuse del pm a Ronchey

ROMA — Al numero duecentosedici di via Nomentana un'elegante dimora impreziosita da pregi liberty sta cadendo a pezzi. È Villa Blanc. La splendida e maledetta Villa Blanc, costata una pioggia di avvisi di garanzia a tutti coloro che se ne sono occupati negli ultimi anni. Forse per questo gioiellino incastonato in un parco fiabesco non c'è più alcuna possibilità di rinascita, anche se alcuni dei problemi che l'hanno avviata verso un'inglorioso destino si sono risolti.

L'ex ministro dei Beni Culturali Alberto Ronchey, attuale presidente della Rcs, è stato proscioltosi dall'inchiesta aperta nel luglio scorso dal pubblico ministero Pietro Giordano. Il magistrato gli aveva contestato i reati di peculato o, in subordine, di abuso in atti di ufficio. Ma il tribunale dei ministri, cui spetta assumere provvedimenti nei confronti di esponenti del governo, ha respinto la richiesta di rinvio a giudizio. La sentenza è stata depositata quattro giorni fa, ma la notizia è stata diffusa ieri dal legale dell'ex ministro, Ezio Zaino.

Ronchey ha commentato la felice soluzione del caso accennando ad altri tipi di «incidenti» — tutti risolti — avuti con la magistratura: «Questo è il terzo e ultimo avviso di garanzia nei miei confronti come ministro dei Beni Culturali che viene archiviato dal tribunale dei ministri — ricorda, soddisfatto, ma con un fondo di amarezza. — Nei due anni di "volontariato" come ministro dei governi Amato e Ciampi oltre a questo ho ricevuto due avvisi di garanzia per lo stadio del tennis del Foro Italo e per Caracalla. Sono stati tutti archiviati. Fu proprio il ter-

«Tutte le denunce sono finite in nulla e fu proprio quell'avviso a farmi decidere di non accettare più il dicastero»

zo avviso a farmi decidere di non accettare più inviti a fare il ministro per i Beni Culturali: un incarico troppo vulnerabile in un'epoca in cui tutti sparavano denunce da tutte le parti».

La sentenza di proscioglimento — diciotto pagi-

ni — è inappellabile. L'avvocato Zaino ne riassume il contenuto: «Il tribunale ha dimostrato come il ministro abbia agito correttamente e per scopi apprezzabili: puntava al riscatto di Villa Blanc e alla ricerca di una nuova sede per il circolo degli Ufficiali. Il pm tra l'altro ha contestato la rapidità con cui il mio assistito aveva adottato provvedimenti per far acquistare l'immobile allo Stato. Il tribunale ha osservato come il ministro non si sia comportato da burocrate, ma abbia cercato di prendere decisio-

Francesco Sisinni, ex direttore generale del Beni Culturali, anche lui proscioltosi



ITALIA NOSTRA

Cederna: «Il salvataggio bloccato dai magistrati»

ROMA — «È una notizia meravigliosa sapere del proscioglimento. Però, d'altra parte, resta l'amarezza per il destino che incombe su Villa Blanc. Impedendone la vendita al prezzo stabilito, la magistratura ha mandato a monte l'operazione di salvataggio». Parole dure quelle pronunciate da Antonio Cederna, presidente di Italia Nostra, la prima associazione ad aver sollevato nel lontano '74 il caso Villa Blanc: ne denunciò la vendita all'ambasciata tedesca. Antonio Cederna insiste: «È una delle tante situazioni in cui la magistratura romana ha sparato al cane anziché alla lepre. Ancora una volta hanno mirato al bersaglio sbagliato».

Il suo timore è che adesso quel raro esempio del liberty, di cui più volte Federico Zeri ha lodato «gli inaniela-

bili valori estetici e storici», muoia. Se infatti l'inchiesta penale è giunta alla conclusione, è agli inizi quella civile tesa a stabilire chi sia il vero proprietario: la Sogene oppure la Lases.

Il complesso di Villa Blanc — sette palazzine circondate da un parco di oltre un ettaro — è allo sbando. «Acquistandolo, lo Stato avrebbe fatto un affare — commenta l'architetto Francesco Scopola dei Beni Culturali — Sarebbe stato come acquistare l'equivalente di venti appartamenti a metà del prezzo corrente».

Intanto, resta in alto mare anche il progetto del trasloco del circolo Ufficiali da palazzo Barberini. Un anno fa il ministero della Difesa si era impegnato a trasferirlo alla Casina delle Rose. Parole senza alcun seguito.

M.D.B.

ni immediate». Decisioni che avrebbero dovuto condurre più velocemente Ronchey alla realizzazione del suo sogno: offrire una nuova sede al circolo delle Forze Armate, domiciliate in una parte di Palazzo Barberini che sarebbe così diventato sede della galleria Nazionale d'arte antica. Per questo nell'ottobre del '92 il ministro aveva presentato un decreto di prelazione sull'acquisto della palazzina di via Nomentana, reiterato l'anno successivo.

Dall'inchiesta esce definitivamente «per ragioni di connessione» anche Francesco Sisinni che all'epoca era direttore generale dello stesso dicastero. Il professore aveva addirittura ricevuto l'ordine di custodia cautelare assieme ad altri personaggi in qualche modo legati all'intrigata questione: il sovrintendente dei Beni Architettonici Francesco Zurli, l'amministratore della Società Lases Mirella D'Alessio, l'imprenditore Pulcini e il dottor Schivardi, rispettivamente titolare e commercialista della stessa Lases. Secondo il pm Giordano tutti avrebbero cercato di confezionare un imbroglio ai danni dello Stato facendolo cadere in una specie di tranello. Come? Gonfiando ad arte il prezzo d'acquisto della dimora e offrendola al prezzo di 23 miliardi più Iva contro i 12 miliardi stimati dagli ispettori tributari del Se-
cit.

Il pasticcio di Villa Blanc prende avvio nell'aprile del '92 quando la Sogene, ora in liquidazione e proprietaria dal '70 della dimora, fa il compromesso di vendita con la piccola Lases: prezzo fissato 23 miliardi e 300 milioni. Dopo sei mesi interviene lo Stato che rivendica il suo diritto di prelazione e stanzia la cifra per l'acquisto, il che costerà un avviso di garanzia anche all'allora ministro del Tesoro, Giovanni Gorla.

Margherita De Bac

MONUMENTI / Non si sa più nemmeno a chi appartiene il gioiello liberty della Nomentana

Villa Blanc muore

In completo abbandono, è ormai un rudere

di LILLI GARRONE

Al numero 216 di via Nomentana, una bellissima dimora, impreziosita da fregi liberty e circondata da un grande parco, sta cadendo a pezzi. È Villa Blanc. «Un complesso dagli inalienabili valori storici ed estetici», secondo il giudizio di Bruno Zevi, per il quale ogni giorno che passa è un giorno di meno verso la rinascita.

Le radici degli alberi si sono insinuate nelle fondamenta, i rami sono penetrati attraverso le finestre, le maioliche si stanno sbriciolando, le scale non esistono più: solo le strutture portanti, per fortuna, resistono.

«Siamo ormai in piena foresta urbana. Gli alberi non vengono potati da anni e la villa è una grande malata», dice Nina De Laurentis, moglie dello scomparso scultore Pietro, che dal 1972 lotta per salvarla dal degrado e dall'abbandono. «Non so più a chi rivolgermi — dice Nina De Laurentis — perché ormai non si sa nemmeno a chi appartiene. Le beghe giudiziarie hanno complicato a tal punto la vicenda che nessuno risulta proprietario. Ho fatto una richiesta di custodia al demanio, ma non mi hanno risposto. E fra poco l'edificio sarà irrecuperabile».

Per valutare lo stato di malattia della villa, con l'appoggio di Italia Nostra, sono stati convocati per un sopralluogo gli esperti delle tre facoltà di Architettura di Roma: da Andrea Vidotto a Franchetti Pardi, da Giorgio Muratori a Romano Greco. «Alcuni hanno già dato la loro relazione — aggiunge la De Laurentis —. Altri la daranno presto». È pessimista uno degli esperti chiamati a consulto: «Esiste ancora Villa Blanc?», si domanda il professor Antonino Gurgone. E nella sua relazione annota: «Le

grandi battaglie condotte per venticinque anni sembrano vanificate dal disinteresse sopraggiunto. E non è possibile rinviare ulteriormente la denuncia pubblica dei gravi rischi che incombono sull'edificio. Rami, radici e fiori carnosì — è scritto nella relazione di Gurgone — si sono avvinghiati alle strutture architettoniche delle formelle decorative in maiolica ed ai bassorilievi in ceramica invetriata della loggia delle Cariatidi contribuendo a frantumarli. È vicinissima al crollo la struttura anulare in ferro che sostiene il grande velario ellittico, un raffinatissimo rosone di lamiera traforata».

Villa Blanc ha esattamente cent'anni: è stata costruita fra il 1895 ed il 1897 per l'allora Ministro degli Esteri del Regno, il barone Alberto Blanc, ed è il prodotto artistico di Giacomo Boni, un archeologo di fama mondiale. Venduta dagli eredi del barone nel 1950 alla Società Generale Immobiliare Sogene, l'edificio segue le vicissitudini dell'immobiliare ed è inclusa fra i beni in liquidazione della società fallita negli anni settanta. Nel 1972 l'amba-

sciata tedesca aveva acquistato la Villa per quasi tre miliardi, con la clausola che il contratto sarebbe andato in porto se fossero stati tolti i vincoli storici e monumentali. Ed è allora che inizia la lunga battaglia di Italia Nostra e dei De Laurentis. I vincoli non sono stati tolti, la Germania ha rinunciato all'acquisto, ed il complesso è stato comprato nel 1992

dalla società Lasés srl del costruttore Antonio Pulcini per 23 miliardi e 300 milioni. A quel punto è intervenuto, tra il plauso di

tutti i fautori della salvezza, l'allora ministro dei Beni Culturali Alberto Ronchey, esercitando il diritto di prelazione dello Stato e destinando la villa al Circolo Ufficiali delle Forze Armate al posto di palazzo Barberini. Il tentativo di salvataggio è però naufragato. E Villa Blanc è diventata una patata bollente che non vuole più nessuno. La Lasés se ne vuole disfare ed ha chiesto di rinunciare alla proprietà. La Sogene è in liquidazione. Toccherà al giudice, che ha convocato a rapporto anche i Ministri dei Beni Culturali e delle Finanze, stabilire di chi è la Villa con tutte le sue proprietà. Ma per la decisione occorre aspettare l'anno prossimo, visto che l'udienza è stata fissata a marzo del '96. «Io mi appello all'attuale Ministro dei Beni Culturali Antonio Paolucci che è un uomo d'arte — conclude Nina De Laurentis — perché faccia subito qualcosa».

Villa Blanc in rovina. Il parco è ridotto a un deposito di rottami, i saloni sono invasi dai rami (Foto Luciano Del Castillo)

